



A. Ferralasco - A. Moiso - E. Razzini - I. Rosato

PAROLE CHE SERVONO

GRAMMATICA • LESSICO

EDUCAZIONE CIVICA PARITÀ DI GENERE TUTELA DELL'AMBIENTE



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

s a n o m a

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori





Il genere: una categoria universale?

● **Tutte le lingue hanno i generi?** In italiano i nomi possono essere di genere maschile o di genere femminile e il genere del nome si riflette, attraverso la concordanza, in aggettivi, articoli e molti pronomi. Non tutte le lingue funzionano come l'italiano: l'inglese, per esempio, esprime il genere solo nei pronomi e nei possessivi di terza persona singolare (*he, she, it* e *his, her, its*). Ma c'è di più: secondo i dati del **WALS** (*World Atlas of Language Structures*, Atlante mondiale delle strutture linguistiche), consultabili all'indirizzo <https://wals.info/feature/30A#2/26.8/149.4>, in un campione di 257 lingue ben 145, quindi più della metà, non presentano alcuna distinzione di genere, non solo nei nomi e negli aggettivi ma neanche nei pronomi. Alcune sono lingue parlate in Europa: si tratta di ungherese, finlandese, turco, basco. Quindi in finlandese la frase *hän on suomalainen* può significare *lei è finlandese* oppure *lui è finlandese*. Anche il cinese, come molte altre lingue del Sudest asiatico (vietnamita, thailandese, cambogiano), non presenta il genere.

● **Maschile, femminile e ...?** La varietà delle lingue si rivela anche in senso opposto, come si scopre analizzando le lingue del WALS che presentano distinzioni di genere. In alcune lingue europee come tedesco o russo, come pure accadeva in latino, esiste un terzo genere, il neutro. Se poi allarghiamo lo sguardo fuori dall'Europa, scopriamo che fra le lingue del WALS 12 presentano quattro generi e 24 cinque o più generi. Fra queste, sono molto studiate le lingue africane della famiglia bantu, che hanno sistemi che possono comprendere fino a 16 distinzioni.

● **Che cosa indica il genere?** A noi abituati ad associare il genere con il sesso (maschile, femminile) o con l'animatezza (il neutro caratterizza per lo più cose inanimate) può sembrare strano: a che cosa possiamo associare così tante distinzioni? In alcune lingue indigene dell'Australia settentrionale, come il *dyrbal*, ormai parlato da poche decine di parlanti, troviamo quattro generi: maschile, femminile, neutro più un genere particolare per i vegetali commestibili.

Se osserviamo il sistema dello zulu, una lingua bantu parlata da circa 12 000 000 di parlanti in Sud Africa, Lesotho e Eswatini, troviamo un genere per gli esseri umani e altri generi per gli animali, i fenomeni naturali, i nomi alterati (come peggiorativi o diminutivi), i nomi astratti, i participi verbali e i toponimi. Tutti questi generi, come maschile e femminile in italiano, non caratterizzano solo i nomi ma, attraverso la concordanza, anche aggettivi, pronomi e forme verbali.

È importante osservare che la mancanza di generi o la moltiplicazione di generi in una lingua non è in nessun modo correlata all'assenza o alla presenza di sessismo in una certa popolazione: il sessismo non è determinato dal linguaggio, ma dalle condizioni culturali e sociali che si sono storicamente sviluppate in ciascuna comunità.

A VOI LA PAROLA

Aprirete la pagina del WALS al link indicato sopra e verificate la distribuzione delle distinzioni di genere nelle lingue del mondo. Ci sono delle aree geografiche in cui le lingue tendono ad avere più o meno generi?





La lingua influenza la nostra visione del mondo?

● **Lingua, pensiero e cultura** Nella prima metà del Novecento, i linguisti statunitensi Edward Sapir (1884-1939) e Benjamin Lee Whorf (1897-1941) sostennero la tesi che la lingua che parliamo influenza la nostra visione del mondo. La versione più estrema di questa idea, oggi per lo più abbandonata, afferma addirittura che la lingua determina la nostra visione del mondo: gli esseri umani sarebbero in grado di percepire e pensare solo ciò che la lingua che parlano può esprimere. Facciamo un esempio per capire meglio: la lingua degli inuit (o eschimesi) ha molti termini diversi per indicare la neve (ghiacciata, farinosa, semisciolta ecc.): il fatto di avere queste parole permetterebbe agli inuit di pensare – e percepire – le distinzioni tra i tipi di neve in modo più preciso e variegato rispetto a quanto riescano a fare gli italiani o gli inglesi, che non hanno altrettante parole per quei tipi di neve. Ma è davvero così? Non proprio: tutti capiamo se calpestiamo neve morbida o dura anche se non abbiamo parole specifiche per indicarla. La lingua non determina le nostre possibilità di percepire e pensare la realtà, piuttosto le riflette. Inoltre, la lingua esprime le esigenze dei membri di una comunità: per esempio, per chi pratica lo scialpinismo è cruciale poter indicare le condizioni nevose. Gli scialpinisti italiani usano parole come *firn* e *galaverna* (sono tipi di neve!), sconosciute alla maggior parte delle persone che parlano italiano. In pratica, avere molti termini per indicare le nevi non ci avvantaggia nel percepirle ma solo nel parlarne.



● **La lingua come specchio della nostra visione del genere** La lingua può tradire la visione del mondo dei membri di una certa cultura anche in modi molto sottili. La conferma di questa tesi sembrerebbe venire da recenti esperimenti linguistici che riguardano proprio la nostra visione delle distinzioni di genere. La linguista bielorusa Lera Boroditsky (1976) ha chiesto a parlanti tedesco e spagnolo di descrivere un ponte. La parola tedesca per “ponte” è femminile (*die Brücke*), mentre quella spagnola è maschile (*el puente*): il genere grammaticale degli oggetti inanimati è convenzionale e può variare da lingua a lingua. I tedeschi hanno descritto il ponte come *elegante*, *pacifico* e *fragile*, gli spagnoli come *imponente*, *pericoloso* e *forte*. Nella percezione comune i termini *fragile* e *forte*, così come i termini *pacifico* e *pericoloso*, sono addirittura considerati contrari tra loro: come si spiegano dunque queste descrizioni diversissime di uno stesso oggetto? La ragione sembra trovarsi nel fatto che il genere grammaticale del nome che denota un oggetto influenza il modo in cui i parlanti pensano a quell'oggetto. Se il genere grammaticale è femminile, si attribuiscono a quell'oggetto caratteristiche più o meno consciamente collegate alla femminilità (come eleganza, mitezza, fragilità), se il nome è di genere maschile si attribuiscono allo stesso oggetto caratteristiche stereotipicamente considerate virili (come grandezza, pericolosità, forza). Questo esperimento non si limita a mostrare che la lingua rivela qualcosa della visione del mondo di chi la parla (Come sono viste le donne? Come sono stereotipicamente visti gli uomini?), ma fa capire che questi stereotipi culturali sui generi vengono addirittura estesi agli oggetti inanimati solo perché espressi da nomi maschili o femminili (→ QUESTIONI DI GENERE, *Quando l'algoritmo “ragiona” per stereotipi*, p. 11).

A VOI LA PAROLA

Riflettete sull'assegnazione del genere a parole che denotano oggetti, provando a individuare coppie di parole quasi sinonimiche ma che hanno un genere diverso (per esempio *castello* e *fortezza*, *tavolo* e *scrivania*). Provate a descrivere le caratteristiche di questi oggetti e riflettete sul loro genere: vi sembra che l'assegnazione del genere sia convenzionale o motivata?



Quando l'algoritmo "ragiona" per stereotipi

● **Stereotipi radicati** Bambine che giocano con le bambole e bambini che giocano con i trenini, donne che cucinano e uomini che fanno *bricolage* sono immagini ancora molto diffuse, anche se si cominciano a vedere esempi diversi, soprattutto nella pubblicità. L'idea che una certa caratteristica o attività sia connessa "naturalmente" al sesso biologico di chi la svolge, è quello che definiamo uno "stereotipo di genere". Questi stereotipi sono profondamente radicati nella mentalità comune e anche la lingua può rivelarne la presenza (→ QUESTIONI DI GENERE, *La lingua influenza la nostra visione del mondo?*, p. 10).

● **Uno studio interessante** Come sa chiunque conosca un po' di inglese, non tutte le lingue differenziano in modo esplicito il maschile e il femminile. A questo proposito, il grande linguista russo Roman Jakobson (1896-1982) rifletteva sul fatto che per tradurre dall'inglese al russo o all'italiano (lingue che distinguono i generi) una frase come *I hired a worker* ("ho assunto un lavoratore/una lavoratrice"), un traduttore dovrà necessariamente chiedersi se *worker* indichi un uomo o una donna. Come potrebbero risolvere questo tipo di problemi, non solo i traduttori umani, che poteva avere in mente Jakobson quando scrisse il suo articolo nel 1959, ma anche quelli automatici che le moderne tecnologie ci mettono a disposizione? Alcuni linguisti dell'Università di Pavia hanno svolto un'indagine per capirlo e hanno scoperto la persistenza e la diffusione di certi stereotipi. I ricercatori, infatti, hanno provato a tradurre alcune frasi dall'ungherese,

che non distingue alcun genere, in inglese, polacco, tedesco e italiano, lingue in cui, almeno nei pronomi di terza persona singolare, la distinzione fra maschile e femminile è obbligatoria. Le frasi contenevano un pronome soggetto e un predicato nominale (*X è stanco/a*) o verbale (*X lavora sodo*). Ebbene, i traduttori automatici di motori di ricerca come Bing e Google hanno attribuito in maniera concorde il genere femminile al soggetto di frasi come *X è carino/a* oppure *X sta cucinando*, mentre hanno scelto il maschile per frasi come *X è intelligente* oppure *X lavora sodo*. Unica eccezione il traduttore inglese di Google che ha proposto sistematicamente il cosiddetto *splitting*: *she/he is nice*, *she/he is clever*. Che cosa ci dicono questi risultati?

● **Anche gli algoritmi "pensano" per stereotipi** Per fare le loro traduzioni, i traduttori automatici si basano sulla frequenza di determinate espressioni nei testi in rete; ciò significa che in quei testi capita che il soggetto di un verbo come *cucinare* sia più spesso femminile e quello di un'espressione come *lavorare sodo* sia maschile e quegli stereotipi si ritrovano poi nelle traduzioni. Ma c'è di più. Mentre gli sviluppatori del traduttore inglese di Google si sono posti il problema di fornire una traduzione "neutra" che corrisponda effettivamente al testo di partenza (in ungherese non c'è motivo per attribuire un genere al soggetto della frase fuor di contesto), mentre gli sviluppatori del traduttore di polacco, italiano e tedesco (e per Bing pure inglese) non si sono neanche posti il problema. E questo dato forse è ancora più sconcertante della presenza stessa degli stereotipi.



A VOI LA PAROLA

Fate una ricerca in rete usando nomi di professione maschili e femminili e guardate da quali aggettivi sono accompagnati. Potete notare delle differenze?



Il maschile generico

● **Qualche definizione** Se cerchiamo nel dizionario Treccani la parola *uomo* troviamo: «essere cosciente e responsabile dei propri atti», senza alcuna distinzione di sesso. La distinzione emerge solo nel secondo significato: «Essere umano adulto di sesso maschile». Tuttavia la parola *uomo* e il genere maschile sono spesso usati con significato generico: infatti, se leggiamo una frase come *Gli iscritti al concorso riceveranno via mail la data dell'esame orale* normalmente diamo per scontato che *gli iscritti* siano sia donne sia uomini. Questa interpretazione è basata sul fatto che in italiano si usa spesso il maschile non solo per indicare persone di sesso maschile, ma anche come forma sovraestesa per indicare un gruppo misto di maschi e femmine. Oggi, sulla scorta della sempre maggiore attenzione alla parità di genere, l'uso del maschile generico sta perdendo forza lasciando spazio a soluzioni alternative e in molti contesti si può facilmente evitare, anche se, come vedremo, non in tutti.

● **Fra storia e abitudine** In molti casi, l'uso generico della parola *uomo* si è affermato in epoche in cui effettivamente delle donne ci si preoccupava poco: così l'espressione *Diritti dell'Uomo*, nata nella Francia rivoluzionaria del XVIII secolo, è oggi correttamente sostituita dall'espressione **diritti umani**. In altri casi, l'uso generico di *uomo* si può evitare facilmente, sostituendolo con **persona** o qualche altro termine più appropriato, come per esempio nel titolo di giornale *Incidente aereo: morti i membri dell'equipaggio* (non *gli uomini dell'equipaggio*).

Ci sono poi espressioni idiomatiche, come *caccia all'uomo*, che appaiono cristallizzate, ma non si sa mai, l'esigenza di un linguaggio inclusivo può agire anche sulle abitudini più radicate, e non è detto che in futuro non diremo *caccia alla persona*.

● **Maschile inclusivo** Resta il fatto che se parliamo di *Diritti dei lavoratori* intendiamo normalmente che questi diritti siano anche delle lavoratrici, mentre non è vero il contrario. La coordinazione, come in *I diritti delle lavoratrici e dei lavoratori*, crea poi difficoltà anche grammaticali, perché il doppio riferimento dovrebbe essere portato avanti sistematicamente, ma questo non sempre è possibile (→ QUESTIONI DI GENERE, *La concordanza dell'aggettivo con nomi di genere misto*, p. 284). Paradossalmente, la coordinazione avrebbe effetto discriminatorio se si introducesse in un testo, ma poi fosse seguita dal maschile (per esempio, se si dicesse *I diritti dei lavoratori e delle lavoratrici sono diritti fruiti da tutti*, dove *tutti* è solo maschile, non suonerebbe più generico ma sembrerebbe fare riferimento ai soli maschi). In casi di questo tipo, quindi, l'uso generico del maschile ha un effetto inclusivo e le alternative, come l'uso di * o di ə, sembrano creare più problemi di quanti non ne risolvano (→ QUESTIONI DI GENERE, *La questione dello schwa*, p. 252).

A VOI LA PAROLA

Cercate in rete almeno quattro espressioni con il nome *uomo* usato in senso generico e proponete delle forme sostitutive più inclusive. Poi confrontate le vostre proposte con quelle del resto della classe.





Lingua e società: i nomi di professione

● **Donne e uomini al lavoro** «*Ingegnera* non esiste in italiano, ma che brutto suono, non si può sentire!»: chi non ha sentito affermazioni come questa quando i nomi di professione vengono usati al femminile? Eppure la parola *ingegnera* è formata esattamente come *cameriera*. La differenza non sta nelle regole dell'italiano: molto più semplicemente, le donne praticano da secoli il mestiere di cameriere, mentre in un passato neanche tanto lontano nessuna ragazza si iscriveva alla facoltà di ingegneria. Quindi di *ingegnere* in giro non ce n'erano, e non era necessario usare la parola per indicarle.

● **Questioni grammaticali** Lo stesso vale per *ministra*, *sindaca*, *assessora*, *avvocata* e anche *soldata*: tutte parole che “non esistono” solo perché fino a poco tempo fa non era necessario usarle, ma che formano il femminile in modo regolare spostando i nomi dalla classe in *-o* con plurale *-i* alla classe in *-a* con plurale *-e*. Altri nomi di professione sono grammaticalmente ambigeni: per differenziare il maschile dal femminile in questo caso basta cambiare l'articolo. I nomi ambigeni derivano da participi (*il presidente/la presidente* come *il cantante/la cantante*) o da aggettivi (*il vigile/la vigile*) o sono nomi in *-e* senza suffisso (*il giudice/la giudice*; al contrario di *cameriere/cameriera* oppure *scrittore/scrittrice*, formati rispettivamente con i suffissi di nome di agente *-ere/-era* e *-tore/-trice*).

L'aggiunta del suffisso *-essa*, come in *studentessa* o *presidentessa*, non segue realmente le regole dell'italiano: lo si usa perché i nomi che forma sono nati in epoche in cui ancora era strano avere donne che studiavano o che presiedevano qualche organizzazione. Ma sono forme che lentamente stanno uscendo o usciranno dall'uso, come nota il dizionario Treccani: «La forma *presidentes* è ormai usata quasi esclusivamente per indicare, in tono scherz., la moglie di un presidente».

● **Tutti i nomi possono avere maschile e femminile?**

Ma ci sono nomi che non possono cambiare genere? Nel caso di nomi formati per metonimia o per metafora sembra più difficile: per esempio, *la guardia* indica una professione svolta per lo più da uomini, ma è femminile. Deriva per metonimia dal nome *guardia* “l'atto del guardare per custodia, vigilanza”. Al contrario, *soprano* (parola maschile) indica la voce dal registro più acuto e, per metonimia, anche la cantante che canta in questo registro. Non sembra possibile farne un femminile, ma non è mai detta l'ultima parola: a noi oggi sembra ovvio parlare di *modelle* (e anzi sembra più raro il maschile), ma il femminile *modella* si è affermato solo nell'Ottocento per indicare una donna che “faceva da modello” a un artista. Uno sviluppo simile a quello di *capa* come femminile di capo “persona che dirige” (che deriva metaforicamente da *capo* “testa”), ormai ampiamente in uso nella lingua parlata.

A VOI LA PAROLA

Ricercate in rete almeno otto esempi di nomi di donne che ricoprono cariche istituzionali (ministre, sindache, assessore) e osservate se il titolo che accompagna il loro nome è maschile o femminile. Quale dei due generi è il più frequente?



37 Sottolinea i nomi **invariabili** (sono 8).

Un uomo calmo

Mio zio Luigi ha una particolarità: non perde (quasi) mai la calma. Ha dimostrato per l'ennesima volta la sua virtù qualche giorno fa, quando è andato in università per assistere alla discussione della tesi di laurea di mia cugina Laura, sua figlia. Era ancora in macchina a pochi minuti dall'inizio della discussione, quando ha trovato la strada bloccata dalla gru di un cantiere che stava facendo una complicata manovra. Chiunque sarebbe andato in crisi o avrebbe perso le staffe, ma lui no: ha parcheggiato e ha chiesto un passaggio a una moto. Così è riuscito ad arrivare in tempo. Confesso che lo invidio un po': il sangue freddo non è tra le mie qualità.

UN PASSO IN PIÙ Quali tra i nomi individuati sono al plurale? Da che cosa lo capisci?

38 Sottolinea una volta i nomi **singolari** (sono 27) e due volte i nomi **plurali** (sono 18), poi evidenzia quelli **invariabili**. Non considerare i nomi appartenenti ad altre lingue.

Anche scienza e tecnologia sono "roba da ragazze"



EDUCAZIONE CIVICA



Scienza e parità di genere sono fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Negli ultimi anni è stato fatto molto per incoraggiare le donne e le ragazze a studiare e lavorare in campi tecnici. Eppure, secondo le Nazioni Unite, le donne continuano a essere escluse dalla piena partecipazione al mondo scientifico. [...]

Una disparità che si prospetta anche nel futuro, considerando quanto poco le donne siano rappresentate in settori emergenti, come l'intelligenza artificiale [...].

Una tendenza che non può essere ridotta solo a una questione di preferenze individuali, ma che ha origine negli stereotipi di genere esistenti anche dentro il sistema formativo. Ne è prova l'idea di una presunta scarsa attitudine delle studentesse verso le discipline STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) che conduce a un divario di genere, in questi ambiti, sia interno al percorso di studi che nelle scelte di orientamento allo studio prima e professionali poi.

Dunque, creare un ambiente di apprendimento e ricerca più equo ed inclusivo e assicurare pari opportunità nel mondo del lavoro costituiscono gli aspetti principali di una tematica che va affrontata da diverse prospettive.

(La scienza è roba da ragazze, in generazioniconnesse.it)

PAROLE DELLA CITTADINANZA

1. Individua nel testo i due nomi che possono essere usati come sinonimo di *diversità*.

39 Sottolinea i nomi **difettivi** (sono 11) e i **sovrabbondanti** (sono 2) e classificali nella tabella.

1. Nei campi intorno alla città è stato seminato molto riso. **2.** Se vuoi completare il puzzle devi procedere con pazienza. **3.** L'antenna parabolica sarà orientata verso est. **4.** Facendo la spesa in fretta ho dimenticato il burro. **5.** Dalle tue analisi del sangue risulta che c'è una carenza di ferro. **6.** Dove saranno finiti i miei occhiali da sole? **7.** Il fogliame del parco nasconde alla vista la facciata della villa. **8.** Solo con speciali tenaglie il meccanico è riuscito a svitare i bulloni. **9.** Michele dovrà evitare di bere latte per almeno un mese. **10.** Il ginocchio mi fa male: sarà il menisco rovinato? **11.** Teniamo le orecchie ben aperte: ci sono novità in arrivo.

| difettivi (solo singolare) | difettivi (solo plurale) | sovrabbondanti |
|----------------------------|--------------------------|----------------|
| | | |



LIVELLO 2 • CONSOLIDA LE TUE COMPETENZE

69

Sottolinea tutti i **nomi** e le parole in funzione di nome presenti nelle frasi (sono 23).

1. Ho appuntamento dal meccanico domani in mattinata. 2. Sull'autostrada vicino a Bologna si è abbattuta una violentissima grandinata. 3. Alla cena di ieri era presente anche Mauro. 4. La camicia che hai regalato ad Andrea a Natale è troppo stretta. 5. Camminare regolarmente fa bene alla salute. 6. Il rosso e il giallo delle nuvole al tramonto sono spettacolari. 7. A volte il meglio è nemico del bene. 8. La nostra atleta ha perso la finale per un niente. 9. Il cortocircuito è stato provocato dal tuo vecchio asciugacapelli che non funziona più.

UN PASSO IN PIÙ Quali sono le parole sostantivate?

70

Sottolinea i nomi comuni e classificali nella tabella distinguendoli in **primitivi**, **derivati**, **alterati** e **composti**.

1. Ti consiglio di fare la spesa in quel negozietto all'angolo, ha della frutta buonissima. 2. In casa all'improvviso è scattato il salvavita. 3. Abdel sogna di diventare restauratore, come suo padre. 4. Nei mesi estivi la zanzariera è indispensabile. 5. Un tavolo e qualche sedia basteranno per arredare la tavernetta. 6. Ecco i primi premi della lotteria: un'impastatrice, un aspirapolvere, un armadietto antico.

| primitivi | derivati | alterati | composti |
|-----------|----------|----------|----------|
| | | | |

71

Sottolinea tutti i **nomi** (sono 32, contando anche quelli che si ripetono), poi rispondi alle domande.

Ragazze e diritto all'istruzione

In alcune parti del mondo per le ragazze le opportunità di istruzione possono essere particolarmente limitate. Nel mondo 129 milioni di ragazze sono fuori dalla scuola. [...]

Le ragioni sono molteplici: povertà, matrimonio infantile e violenza di genere sono barriere difficili da superare che variano di comunità in comunità.[...] Oltretutto, le

5 famiglie povere dovendo scegliere su chi investire nell'istruzione preferiscono mandare a scuola i ragazzi.

Un sistema scolastico equo concorre a costruire la prosperità di un Paese. Per le ragazze, la frequenza scolastica contribuisce alla riduzione della violenza di genere e di pratiche dannose come matrimonio infantile e mutilazioni genitali femminili.

(La scuola e la disparità di genere, in unicef.it)



EDUCAZIONE CIVICA



PAROLE DELLA CITTADINANZA

1. *Comunità* (r. 4) è un nome individuale o collettivo?
2. Il nome *prosperità* (r. 7) si può usare al plurale? Quale termine presente nel testo è il suo contrario?

72

ANALISI GRAMMATICALE Sottolinea i **nomi** (sono 27) ed evidenzia gli **articoli** (sono 7), poi fanno l'analisi grammaticale.

Per arrivare fino in fondo al vicolo, i raggi del sole devono scendere diritti rasente le pareti fredde, tenute discoste a forza d'arcate che traversano la striscia di cielo azzurro carico.

Scendono diritti, i raggi del sole, giù per le finestre messe qua e là in disordine sui muri, e cespi di basilico e di origano piantati dentro pentole ai davanzali, e sottovesti stese appese a corde; fin giù al selciato, fatto a gradini e a ciottoli, con una cunetta in mezzo per l'orina dei muli.

(I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Mondadori, Milano 2016)